

Sugli schermi il film di Bolognini, dal romanzo di Pratolini

Gli amori e le lotte dell'operaio Metello

Una storia esemplare, e di attualissimo significato, sullo sfondo di Firenze a cavallo dei due secoli - Squisita ricostruzione figurativa e precisa prospettiva di classe - Vivida immagine dello scontro con i padroni e con lo Stato borghese, attraverso la vicenda d'un lungo sciopero degli edili



Due immagini di «Metello». A sinistra Tina Aumont, nella veste di Ida, a destra Metello e i suoi compagni in sciopero lasciando il cantiere edile

Curiosa e provvidenziale sorte del romanzo di Vasco Pratolini *Metello* edito tre lustri or sono, ma recente, in fondo, la data 1952, fu oggetto di appassionato polemica, e a qualcuno parve segnare il passaggio dal neorealismo al realismo nella letteratura italiana contemporanea, così come si ipotizzava una parallela evoluzione in campo cinematografico. Quel che generose illusioni sono cadute, la storia del realismo si è svelata molto più complessa, tortuosa e fitta di cui di quanto non si credesse. La vicenda dell'opera non è un esempio tipico dell'indagine dei nostri registi - è quanto soltanto adesso sullo schermo per mano di Mauro Bolognini - il quale, dopo tanti anni, non si è mai disamorato o pessimista, rinviva la sua vena migliore e in più una carica di ispirazione e sociale in lui sconosciuta o quasi.

Nel 1952, il regista fu attratto sul 1952, l'attenzione dei nostri registi - è quanto soltanto adesso sullo schermo per mano di Mauro Bolognini - il quale, dopo tanti anni, non si è mai disamorato o pessimista, rinviva la sua vena migliore e in più una carica di ispirazione e sociale in lui sconosciuta o quasi.

La vicenda dell'opera non è un esempio tipico dell'indagine dei nostri registi - è quanto soltanto adesso sullo schermo per mano di Mauro Bolognini - il quale, dopo tanti anni, non si è mai disamorato o pessimista, rinviva la sua vena migliore e in più una carica di ispirazione e sociale in lui sconosciuta o quasi.

Il lavoro morto preoccupando dall'impalcatura partecipò e poi protagonista del grande sciopero che nel 1902, con volse per varie settimane i cantieri edili di Firenze fino alla vittoria fallita (e non senza sangue) degli operai.

Bolognini ha preservato anche l'importanza dell'elemento "pubblico" accanto a quello "pubblico" e del suo risaltare con pudica misura il primo amore di Metello avanti d'andar soldato per la bella vedova Viola. Ed ecco abilmente intrecciarsi, in un dramma dello sciopero la commedia dell'evasione extra coniugale di Metello con la vocante signora Ida, vicenda di casa Ed ecco sopra tutto disegnarsi la genuina violenza del sentimento che unisce Metello a sua moglie, la dolce e caparbia Elisa Dremino, anzi che Bolognini - pur concedendo tutto il dovuto alle segrete inclinazioni del cuore umano - abbia accentuato nel rapporto Ersilia-Metello l'aspetto che offrendo appena uno scorcio del marito di costei. E il momento "di classe" cosicché l'adulto è privato e accanto a quello di classe. L'aspetto è criticamente visto non secondo lottica della ipocrite morale borghese o del disimpegno eroico e scettico smozzicato dell'ideologia ma nella prospettiva di una nuova, acerba coscienza proletaria. La stessa risoluta caratterizzazione al di là di troppo in disingnanti sfumature psicologiche che è ad esempio effettuata sul personaggio dell'imprenditore Badolati.

Ma il *Metello* di Bolognini (il regista ha avuto per il recupero del giovane scioperante la collaborazione di Suso Cecchi D'Amico Luigi Bazzani Ugo Pirro) tocca i suoi momenti più intensi e commoventi nelle scene dello scontro diretto con i padroni e con lo Stato al loro servizio quando il funerale del genitore di Ersilia, imbandierato di rosso e attaccato con ferocia dagli sbirri e quando Metello e i suoi compagni travolgono a prezzo del sacrificio di uno di essi la resistenza dei genitori schierati a sostegno degli

Aggeo Savioli

Ungaretti malato a New York

NEW YORK 18. Giuseppe Ungaretti è malato. Lunedì sera a New York è stato informato dal direttore del giornale letterario *Books Abroad* il poeta che ha 62 anni ha accusato i sintomi di una polmonite acuta, di un tipo poco infuocato. Lo ha visitato martedì mattina da due medici che hanno riscontrato nel paziente una lieve infiammazione polmonare e un fegato e le hanno consigliato di riposare in un ospedale. La malattia di Ungaretti non è solo un sintomo di una crisi di vecchiaia, ma anche un sintomo di una crisi di vita. Ungaretti ha vissuto un periodo di assoluto riposo. Sui 17 giugno 1969, nella sua villa a Rocca

TRE DRAMMI DELLA SCUOLA

I RAGAZZINI «PERICOLOSI»

Il giovane che sviene mentre va a lezione, il disadattato, la punizione «educativa» Come la trasmissione televisiva «A-Z» ha affrontato problemi di fondo della società

«Voglio fare l'operaio» così ha risposto all'interrogatorio della T.V. quel ragazzino meridionale che è svenuto perché aveva fame e ora ipnotizzato mentre percorreva a piedi i chilometri che separano la sua abitazione dalla scuola, a Cologno Monzese nella Lombardia industriale.

In queste parole dette da un ragazzino «vero» dal volto intelligente e triste da «uomo grande» - tanto più sincere di quelle dei ragazzi «addomesticati» che compaiono a questa o quella trasmissione della T.V. dei ragazzi - sta il dramma attuale della scuola: il dramma di decine e decine di migliaia di giovani di figli di operai e di contadini, i predestinati.

Il meccanismo della scuola di classe di cui ancor oggi sono pienamente validi i termini

violenza ogni giorno dobbiamo sopportare qualche cosa di offesa minacce non abbiamo neppure il coraggio di parlare facendoci ripetere dalla T.V. perché si potrebbero avere rappresentazioni. Questo in sintesi dicono «altri insegnanti» agli studenti.

Nelle loro parole il dramma di insegnanti incapaci di capire, di vedere più in là del loro naso dei programmi ministeriali. Il dramma di una «casta» (non facciamo però generalizzazioni) che cerca di sfuggire alla realtà che muta al fatto che la scuola, ora grazie alle lotte combattute nel paese e dell'obbligo non può essere così per pochi eletti per pochi ragazzi di famiglie benestanti. L'opposizione Ma è un problema che sarebbe da discutere con i ragazzi con le loro esperienze. Ma è un problema che sarebbe da discutere con i ragazzi con le loro esperienze. Ma è un problema che sarebbe da discutere con i ragazzi con le loro esperienze.

Questo il vero motivo per cui i ragazzi sono «pericolosi» e lo saranno sempre di più. Il fatto stesso che si debba ricorrere a punizioni educative è un segno di debolezza. Non è un esempio tipico dell'indagine dei nostri registi - è quanto soltanto adesso sullo schermo per mano di Mauro Bolognini - il quale, dopo tanti anni, non si è mai disamorato o pessimista, rinviva la sua vena migliore e in più una carica di ispirazione e sociale in lui sconosciuta o quasi.

Il lavoro morto preoccupando dall'impalcatura partecipò e poi protagonista del grande sciopero che nel 1902, con volse per varie settimane i cantieri edili di Firenze fino alla vittoria fallita (e non senza sangue) degli operai.

Bolognini ha preservato anche l'importanza dell'elemento "pubblico" accanto a quello "pubblico" e del suo risaltare con pudica misura il primo amore di Metello avanti d'andar soldato per la bella vedova Viola. Ed ecco abilmente intrecciarsi, in un dramma dello sciopero la commedia dell'evasione extra coniugale di Metello con la vocante signora Ida, vicenda di casa Ed ecco sopra tutto disegnarsi la genuina violenza del sentimento che unisce Metello a sua moglie, la dolce e caparbia Elisa Dremino, anzi che Bolognini - pur concedendo tutto il dovuto alle segrete inclinazioni del cuore umano - abbia accentuato nel rapporto Ersilia-Metello l'aspetto che offrendo appena uno scorcio del marito di costei. E il momento "di classe" cosicché l'adulto è privato e accanto a quello di classe. L'aspetto è criticamente visto non secondo lottica della ipocrite morale borghese o del disimpegno eroico e scettico smozzicato dell'ideologia ma nella prospettiva di una nuova, acerba coscienza proletaria. La stessa risoluta caratterizzazione al di là di troppo in disingnanti sfumature psicologiche che è ad esempio effettuata sul personaggio dell'imprenditore Badolati.

Oggi ad Erfurt il primo incontro al vertice fra i due Stati tedeschi

Willi Stoph

Alto di statura, sobrio ed elegante nel vestire, un largo sorriso, l'interlocutore di Willy Brandt è uomo politico forse poco noto nel mondo occidentale, ma è un «personaggio» di primo piano nella RDT e certamente uno dei dirigenti più idonei a condurre avanti un dialogo costruttivo

Alto di statura viso dai lineamenti netti sobrio ed elegante nel vestire un largo sorriso Willi Stoph, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica democratica tedesca, ispira simpatia a prima vista. Nel giugno del 1964 gli chiesi un'intervista e presentai le domande per iscritto. Andai all'appuntamento per ricevere il testo delle risposte pensando che l'incontro sarebbe concluso abbastanza in fretta, forse appena il tempo strettamente necessario per uno scambio di frasi più o meno convenzionali e per dare al fotografo il tempo di scattare qualche foto ancora. Allora Stoph non era ancora formalmente primo ministro, ma non era un segretario per nessuno che a cinque ore ebbi la possibilità di porgli una serie di domande che esulavano dall'intervista vera e propria. A tutte rispose con pazienza e precisione. Mi parlò del viaggio del compagno Walter Ulbricht in Unione Sovietica, allora in corso e che si sarebbe concluso con la firma del noto trattato di reciproca assistenza e collaborazione, dei rapporti della Cina Popolare con la RFT (in quei giorni oggetto di interessate speculazioni), dei la-



Willi Stoph

sciapassare per Berlino, dello sviluppo economico della RDT e delle sue difficoltà, delle possibilità di sviluppo dei rapporti con l'Italia. Il tema specifico dell'intervista era però la lettera che il presidente del Consiglio di Stato, Walter Ulbricht, un paio di settimane prima aveva indirizzato all'allora cancelliere Ludwig Erhard. Per l'emissaria tedesca, in quella lettera la RDT aveva proposto iniziative per giungere ad una «politica di coesistenza pacifica fra i due stati tedeschi». A Bonn il cancelliere non aveva neppure aperto la lettera e l'aveva rispedita al mittente.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti della Spree a Berlino e del Reno a Bonn. La RDT non è «erolata» come una pera matura, né è stata «venduta», come si illudevano i re vani della tedesca-occidentale, ma si è affermata - con appena 17 milioni di abitanti - come l'ottava o la nona potenza industriale su scala mondiale, il suo sistema politico ha creato solide radici fra il popolo, la simpatia internazionale intorno al primo esperimento di socialismo sul suolo tedesco si estende. Nessuno oggi, neppure il più pazzo dei provocatori, penserebbe più di poter risolvere il problema tedesco con una piccola «passaggiata militare» della Bundeswehr sul suolo della RDT. Tutto ciò ha portato ad una crisi della tradizione politica democristiana a Bonn, elaborata da Adenauer e proseguita da Erhard e Kiesinger e, anche in conseguenza di tale crisi, l'interlocutore della RDT è di Willi Stoph a Bonn non si chiama più Erhard e neppure Kiesinger, ma Willi Brandt, presidente del partito socialdemocratico.

Chi è dunque, Willi Stoph, l'uomo nuovo per il grande pubblico italiano con il quale Brandt si misu-

Al Teatro Eliseo

Conferenza di Ernst Fischer sull'arte

Conferenza di Ernst Fischer sui matroid letterari dell'ACI (Associazione culturale italiana) Il settimo un filosofo austriaco di cultura e professore ha introdotto il Teatro Eliseo un dibattito sul ruolo e la funzione dell'arte nella società moderna. Poli dei di scorse da un lato il mondo falsificato della società capitalistica dall'altro le difficoltà delle società socialiste rispetto alle quali, secondo Fischer, la creazione dell'artista anticipa un mondo nuovo e più elevato livello di libertà.

Alla conferenza è seguito un dibattito nel corso del quale Fischer che è stato qualche tempo la colpito da un provvedimento di espulsione dal partito comunista austriaco per le posizioni assunte dopo l'intervento in Cecoslovacchia dei truppe del Patto di Varsavia ha precisato le sue posizioni di ordine politico e teorico.

CHARRIÈRE AMMETTE:

Papillon vero solo per il 75 per cento

PARIGI 17. L'ex ergastolano Henry Charrière ha ammesso di aver fatto il suo autografo autografo e non il buco quarto frutto della fantasia.

Il film *Charrière* ha avuto un enorme successo in Francia che non è stato venduto più di un milione di copie in meno di un anno. Charrière è stato condannato nel 1952 per il delitto che sosteneva di non aver mai commesso, la trama è quella del *Diavolo* e la successione di film di successo di una atmosfera incandescente sfocata nei passati di giustizia. In più occasioni il duello è tra le opposte schiere: la assunta dimensio parossistica e nel calore dei dibattiti gli antagonisti si sono più volte strapazzi e di presenti avversari o che fossero di Papillon, il film è stato davvero proleptico con piena soddisfazione di aver partecipato a una riunione letteraria di fattiva squisitamente parigiana.

Romolo Caccavale